

Biografia minima di Primo Levi

«In meno di dieci minuti tutti noi uomini validi fummo radunati in gruppo. Quello che accadde degli altri, delle donne, dei bambini, dei vecchi, noi non potemmo stabilire allora né dopo: la notte li inghiottì, puramente e semplicemente»



Nato a Torino il 31 luglio 1919 da famiglia ebrea piemontese, Levi si laurea in chimica nel 1941; la situazione della famiglia si fa difficile per la morte del padre e per gli effetti delle leggi razziali. Unitosi ad un gruppo di partigiani operante in Val d'Aosta, viene arrestato alla fine del 1943 e avviato, come ebreo, nel campo di concentramento di Fossoli (Modena), da dove, all'inizio del 1944, viene deportato in Germania, nel lager di Monowitz, che fa parte del sistema dei campi di concentramento di Auschwitz e i cui prigionieri sono al servizio di una fabbrica di gomma.

Al *lager*, persi nei loro pensieri, presi da mille domande, da ipotesi continue che per quanto catastrofiche, non si avvicinano neanche lontanamente alla verità, si ritrovano in pochissimo tempo rasati, tosati, disinfettati e vestiti con pantaloni e giacche a righe. Su ogni casacca c'è un numero cucito sul petto. I prigionieri vengono marchiati come bestie. Il loro compito: lavorare, mangiare, dormire, OBBEDIRE. Il loro intento: sopravvivere. Dietro quel numero non c'è più un uomo, ma solo un oggetto: *häftling*, cioè "pezzo". Se funziona, va avanti. Se si rompe, è gettato via.

Levi è l'*häftling* 174517. Funzionante.

Riesce a sopravvivere a quella vita terribile anche grazie alla sua professione di chimico, utile ai nazisti.

Nel gennaio del 1945 viene liberato dall'arrivo delle truppe sovietiche; per tornare in patria intraprende un lungo viaggio attraverso Polonia, Russia Bianca, Ucraina, Romania, Ungheria, Austria, e giunge a Torino nell'ottobre del 1945. Durante il difficile reinserimento nella vita civile, sente il bisogno di raccontare la sua recente esperienza: ne nasce il libro di memorie *Se questo è un uomo*, pubblicato nel 1947 e poi rilanciato nel 1956 con grande successo da Einaudi. Intanto è stato assunto nel laboratorio chimico della Siva, fabbrica di vernici presso Torino, di cui diviene poco più tardi direttore. Dopo il successo di *Se questo è un uomo* e del nuovo libro di memorie *La tregua* (1963), comincia a scrivere in maniera più costante, anche con più libere intenzioni narrative, e dal 1975, lasciato il lavoro, può dedicarsi interamente alla letteratura.

Nel ricordo terribile dell'esperienza passata, ha difeso fino all'ultimo una nozione essenziale di razionalità e civiltà, ma ha visto anche oscillare e vacillare la ragione, affacciarsi pericolose dimenticanze, addirittura negazioni della tragedia vissuta dagli ebrei; nel 1986 viene dato alle stampe *I sommersi e i salvati*, tutto centrato sulla logica del lager dal punto di vista degli internati. Dopo un'operazione chirurgica, muore suicida nella sua casa di Torino l'11 aprile 1987.

Dirà di lui Claudio Toscani: *«L'ultimo appello di Primo Levi non dice non dimenticatemi, bensì non dimenticate»*.

